lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 4 settembre 2011 *anno XXXIX n. 2087
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO, AGOSTO e SETTEMBRE, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



DEBITORI DELL'AMORE

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. (Rm 13, 8-10)

Le esortazioni finali di Paolo nella lettera ai Romani trovano in questo brano una conclusione. Questi tre versetti ricapitolano tutte le esigenze divine nell'amore del prossimo. Lo si può definire la summa della legge. L'ora storica in cui i cristiani vivono conferisce all'esortazione un'urgenza e una radicalità insuperabili. In ultima analisi, l'apostolo postula dai credenti di Roma, ma anche da tutti i cristiani, una vita intessuta di amore e aperta attivamente alla salvezza futura.

I nostri versetti sono contraddistinti da una valutazione positiva della legge del Sinai. Si citano alcuni comandamenti della seconda tavola del decalogo. Infine, si riporta il comandamento dell'amore del prossimo di Lv 19,18 come riassuntivo di quanto Dio ha prescritto al popolo in campo etico. Ma Paolo esclude o accetta la legge divina sinaitica? Il dilemma non ha ragione di essere, perché egli l'esclude come via alla salvezza e l'accetta quale manifestazione della volontà di Dio. Del resto, già in "Romani 3,31" aveva respinto questa obiezione: «Ma allora con la fede non finiamo per abolire la legge? Oh no! Al contrario, confermiamo la legge». La fede esclude il culto della legge come fonte salvifica, ma la conferma in tutto il suo valore di indicazione obiettiva sul che fare. E al cap. 8 aveva parlato dello Spirito quale dinamismo di grazia capace di far sì che «la giusta esigenza della legge fosse compiuta in noi».

C'è poi da rilevare che l'unificazione di tutti i comandamenti in uno solo, il primo e il massimo, ha alle spalle una antica e costante tradizione biblica. L'apostolo però inserisce "il comandamento dell'amore" nel quadro della sua esortazione collegata strettamente con l'annunzio del vangelo.

Dunque l'agape è la piena attuazione della legge. Il motivo ricorre all'inizio ed è ripreso alla fine. Ma Paolo aggiunge altre due caratteristiche. La prima: l'amore costituisce l'unico debito che i credenti sono sollecitati a contrarre gli uni verso gli altri.

La seconda: «L'amore non fa alcun male al prossimo ». Paolo si ricollega così alle esortazioni del cap.12, soprattutto alle seguenti: «Non rendere a nessuno male per male»; « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene». Ma in questo contesto emerge pure che il comandamento dell'amore del prossimo assume una precisa dimensione universalistica. "L'altro" (v. 8) e "il prossimo" (vv. 9 e 10) sono in pratica tutti gli uomini. L'amore mutuo tra fratelli si abbina con l'amore senza contropartite per chiunque. Ogni uomo, anche il persecutore, è prossimo da amare.

Don Danilo

PREGHIERA, CORREZIONE, INTERCESSIONE

La fede della Chiesa, il peccato dei figli, la ricerca dei lontani



Affresco nel Battistero di Pisa raffigurante il Credo, Lorenzo di Pietro detto Vecchietta.

"Perché il mondo creda". Gesù pregava affinché, vedendo l'unità dei suoi discepoli, il mondo credesse in Lui. Ma l'atto di fede stesso conduce alla preghiera - è il primo passo verso quell'apertura che cambia la vita del credente. "Si entra nella preghiera come si entra nella liturgia, per la porta stretta della fede", dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2656.

Tale legame tra fede, preghiera e liturgia è il soggetto di un affresco nel battistero del duomo di Siena (vedi foto a lato), parte di un ciclo raffigurante gli articoli del Simbolo degli Apostoli, o Credo, eseguito da Lorenzo di Pietro detto Vecchietta negli anni 1450-1453. In questo ciclo il contenuto dottrinale di ogni articolo è evocato da una scena in una delle vele del soffitto - Dio Padre Creatore; Dio Figlio Incarnato, Nato, Crocifisso e Risorto; Dio Spirito Santo; la Chiesa; il Giudizio Ultimo, ecc. - e in ognuna di queste "scene dottrinali" vi è anche un uomo in abiti dell'epoca che, in atteggiamento di preghiera, pronuncia una parola scritta accanto alla sua bocca: "Credo". L'affresco qui riprodotto è quello della volta sopra il fonte battesimale e di fronte all'altare del battistero. Raffigura lo Spirito Santo che scende sui doni di pane e vino posti appunto su un altare, per transustanziarli nel corpo e sangue di Cristo. Così la vocazione del battezzato alla preghiera, e spe-

(segue a pag. 6)

Testimonianze dei nostri giovani presenti alla GMG di Madrid



Quando è arrivata la proposta di partecipare alla GMG di Madrid non ero molto convinta, 10 giorni di fatica in una città molto calda con milioni di persone…. No, decisamente non faceva per me! Le vacanze me le immaginavo più tranquille, ma è stata questa tranquillità che mi ha spinta a provare; inoltre mi avevano molto parlato di Colonia, l'avevo persino seguita in tv e allora mi sono detta: Perché no??? Andiamo!!! E così mi sono iscritta con il gruppo della parrocchia della Beata Vergine Addolorata perché il mio ragazzo fa parte di quella comunità e qui in parrocchia erano ancora titubanti. Pensavo che avrei vissuto solo una crescita mia personale spirituale e di coppia e invece è stato molto, molto di più: è stata una crescita di comunità perché mi sono messa in gioco in un gruppo dove conoscevo ben poche persone. Così mi sono accorta che il mio concetto di comunità era un po' limitato, ritrovandomi prima in una comunità piccolina a livello parrocchiale, poi più grande quella della diocesi di Venezia, poi ancora più grande quella italiana e infine in una comunità mondiale! Il mondo in una città: culture, usi, costumi, lingue tutte diverse ma in un unico luogo e per un'unica ragione: l'incontro con il successore di Pietro, l'incontro con Cristo. Proprio durante la veglia il papa ci ha detto:"Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!" Ammetto che queste parole mi sono un po' sfuggite inizialmente perché la mia attenzione era rivolta al vento fortissimo, ai fulmini in lontananza, alla pioggia che scendeva e al sistemarsi per la notte. Poi riflettendoci ho pensato… Benedetto ha ragione! ci vuole coraggio e generosità per seguire Gesù, perché è quello il cammino che ci propone, la strada verso Lui. Allora come ho accettato con coraggio (la paura della troppa gente, la stanchezza, ecc.) e generosità (perché non si è mai da soli nel vivere una GMG) ho capito che vale la pena accettare la chiamata di Cristo; quale chiamata? Quella che ognuno sente nel proprio cuore; bisogna però aprirlo questo cuore totalmente. La fede, Cristo, fanno parte della nostra vita, sono la nostra vita e allora perché tirarli fuori solo quando ci fa comodo??? C'era tutto un mondo a dirmi quanto Gesù fosse importante e fondamentale… mi sono sentita FELICE nel farne parte!!! Una felicità che riconoscevo nei volti delle persone che salutavo per strada senza averle mai viste e da chissà quale parte del mondo, o di quelle che si aggregavano per fare foto di gruppo con tantissime bandiere diverse….ma non importava a nessuno che tu fossi italiano, brasiliano, cinese o africano, lì eravamo un'unica grande famiglia, e se abbiamo potuto esserlo lì, possiamo esserlo anche dalle nostre case. Con questi 10 giorni nel cuore già penso alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro da vivere come tutti i giorni della nostra vita con Cristo nel cuore.

Valentina

Non è mai facile trovare le parole per raccontare cosa si prova. Per alcuni è stata la prima GMG, altri invece erano già dei veterani, ma è bello vedere come tutti siamo rimasti colpiti quasi dalle stesse cose; vogliamo ricordarne qualcuna, per condividere un po' del miracolo di queste giornate, ma il racconto non basta, bisognava esserci!
Sicuramente ci portiamo a casa l'avventura del viaggio in autobus, più faticoso e lungo di un volo in aereo, eppure 1000 volte più ricco di occasioni di incontro, di momenti di condivisione, di divertimento, ma anche di situazioni non banali (la preghiera delle lodi e dei vespri, la messa presso gli autogrill, il rosario…).
Il nostro gruppo così eterogeneo (in un solo autobus eravamo circa 8 parrocchie provenienti da tutta la diocesi!) ha legato quasi subito e si è creato un bel rapporto tra tutti quanti, sacerdoti, adulti e giovani… È stato semplice, naturale, perché c'era davvero da parte di ciascuno la voglia di stare insieme, di raccontarsi ed è questa un'altra cosa che ci ha positivamente colpito e che è continuata nei giorni seguenti a Madrid… La facilità a relazionarsi con persone mai viste prima, italiane o di altre nazioni, senza avere maschere; trovarsi a ballare e cantare insieme nelle situazioni più diverse (persino mentre si corre a prendere la metro), foto di gruppo, scambio di bandiere, cori improvvisati, la preghiera del Padre Nostro stringendo mani da tutto il mondo.
Poi non possiamo dimenticare gli sguardi, i sorrisi, i gesti delle persone che abbiamo incrociato mentre giravamo per la città, la curiosità, a volte anche l'incredulità o l'irritazione, ma più spesso la gioia nel vedere tanti giovani venuti da tutto il mondo a testimoniare con entusiasmo la propria fede in questi tempi così strani.
Infine portiamo a casa la presenza del Padre, anzi Papà, è così difficile di solito chiamarti così! Eppure sei stato molto vicino, in tante piccole cose, nell'ombra che arriva al momento giusto, nella brezza che ci rinfresca quando il caldo sembra insopportabile, nei compagni che ci hai messo accanto, nelle persone che ci hanno aiutato (anche solo spruzzandoci dell'acqua fresca addosso, per dire le cose più semplici!). E nella notte a Quatro Vientos, quando sei arrivato cavalcando il tuono, portando pioggia e vento. Sei venuto a salutarci a modo tuo e ad insegnarci qualcosa, come sempre! Perché da quella situazione di piccolo disagio sono fiorite tante occasioni di bene, gesti semplici, che hanno reso quella notte davvero speciale,

(segue a pag. 5)





NON POSSIAMO NON DIRCI PAGANI

Il Dio “accessorio” e i campanili “muti”

Dobbiamo confessarlo apertamente: negli ultimi quaranta anni di storia collettiva dello spirito gran parte dell’umanità ha imparato a vivere senza Dio. La sua presenza non si contraddistingue più in modo netto dentro il continente dei nostri sentimenti, all’interno di quel plesso vitale detto “anima”, “coscienza”, “interiorità”, nel quale si decide del bene o del male da compiere, rifiutare, perseguire. Dio non è più necessario.

La mattina non si ascolta la parola di Gesù, ma la previsione degli oroscopi. E guai a sottrarsi o a disturbare tale rito: con brusca rapidità si viene azzittiti oppure si alza il volume del televisore o della radio. E ognuno attende, lungo la litania dei segni zodiacali, la parola giusta per affrontare con un po’ di grinta la giornata che inizia. Nessuno, forse, crede davvero alle previsioni così generosamente offerte, ma il rito si compie.

Pertanto, invertendo profondamente la nota frase di Benedetto Croce, se non vogliamo mentire a noi stessi, dobbiamo dire che oggi, avendo imparato a vivere senza Dio, non possiamo non dirci pagani.

Se l’epoca antica-medioevale era, infatti, caratterizzata da una vita che trovava proprio in Dio il suo maggiore riferimento: tutto era posto sotto lo sguardo e la provvidenza divini - una società dunque con Dio; e se l’epoca moderna si è emancipata da questo schema assumendosi il compito di rendere l’uomo “maggiorenne” e di conseguenza libero dal dominio dell’Onnipotente e della sua Chiesa - una società pertanto contro Dio; il tempo che viviamo ricorda molto da vicino l’epoca pre-cristiana: l’epoca dove Dio - almeno nella versione personale e specifica assunta nella religione cristiana - non c’era. La nostra dunque è una società senza Dio.

Dio è diventato perciò “l’illustre dimenticato” dell’epoca attuale.

Ad ulteriore dimostrazione di ciò, uno sguardo puntuale e lucido all’ordinarietà della vita ci consegna la verità per la quale pochi, molto pochi, ritengono che, per accedere ad una “vita veramente vita” (Benedetto XVI), ci si può rivolgere alla fede cristiana. Se nel passato anche più recente, la fede ha rappresentato una valida opportunità per dare una configurazione riuscita alla propria esistenza, oggi non è quasi da tutti con- diviso l’assioma secondo il quale «chi cerca la felicità deve rivolgersi altrove» (Lauster)? “Altrove”, cioè, rispetto al cristianesimo?

Un tale “altrove” è appunto quella forma di saggezza pagana, che sta sempre più caratterizzando il nostro vivere senza Dio: un vivere che tenta da sé di trovare le forze per reggere alle ambivalenze e ai rovesci del destino, e le ragioni per essere contento di sé. Che la presente diagnosi non sia molto lontana dal vero, lo conferma l’emergere, nell’autocoscienza filosofica della nostra epoca, di un pensiero e di una proposta di un “nuovo paganesimo”. In molti intellettuali contemporanei l’affermazione da cui siamo partiti - non possiamo non dirci pagani - non assume il semplice effetto di una constatazione, ma il tono di un invito accorato, caldo, persuasivo.

Dio non è più percepito nemmeno come colui che solo può assicurare circa la bontà finale del destino di ciascuno. Da Dio nessuno si aspetta più alcunché.

È un “affare” della Chiesa, alla quale ciascuno, a suo rischio e pericolo, può offrire il proprio ascolto. Pubblicamente, Dio non ha nulla da insegnare. E allora, come sta la Chiesa?

La fede cristiana è diventata così disomogenea rispetto ai comandamenti del pensare e del vivere contemporanei che l’atto del credere non viene più percepito come un gesto umanamente significante e rilevante, come corroborante e facilitante l’esistenza ordinaria.

Di conseguenza le chiese sono sempre più vuote. Di giovani soprattutto. I quali, in verità, non le frequentano non perché abbiano deciso in un momento puntuale della loro crescita di porsi contro la Chiesa e meno che mai contro Dio, ma perché, non avendo ricevuto dai loro genitori alcuna testimonianza circa la convenienza del cristianesimo, hanno imparato a cavarsela senza Dio. Non avvertono il bisogno di rivolgersi a lui né di ascoltarne la parola. Non sanno letteralmente credere né pregare. Sono semplicemente senza fede: increduli.

Di fronte a tutto ciò, la presenza degli anziani aumenta dentro le comunità cristiane. E i due fenomeni creano un terribile circolo vizioso.

Ci sarebbe bisogno di parrocchie che generino alla fede, che insegnino a credere e a pregare, che favoriscano un primo contatto con Dio ed invece diventano sempre più immobili, andando dietro a quelli di sempre, che, invecchiando, non riescono né vogliono smuoversi dalle loro pratiche di culto, sempre pronti invece ad impedire ogni cambiamento. E il cambiamento impedito ostacola l’avvicinarsi dei giovani.

Come reazione a tale immobilismo, nel frattempo sono state inventate, elaborate e promosse nuove forme di esperienza religiosa: quelle dei movimenti carismatici, delle Giornate Mondiali della Gioventù, dei pellegrinaggi. Spesso tali eventi inviano segnali di controtendenza: piazze stracolme, dichiarazioni a favore della religione cristiana e delle sue presenze istituzionali, quantità considerevoli di conversioni. Non si dimentichi, tuttavia, che sono tutte modalità di tipo occasionale, fuori dall’ordinarietà, che allontano per un momento la vera urgenza della Chiesa odierna, aggravandola: l’immobilità della vita delle parrocchie, che non riescono in alcun modo a farsi carico della prima generazione giovanile incredula. Senza giovani, però, le tante comunità cristiane diffuse sul territorio rischiano di scomparire per il semplice mancato ricambio generazionale.

Ritorneranno i campanili a prendere di nuovo parola? A richiamare alla mente quanto Dio abbia a che fare con quella ricerca della felicità che tocca in sorte ad ogni uomo e ad ogni donna? A ricordare la bontà della scommessa cristiana?

LA COMUNITÀ SALUTA DON DANILO

Rev.mo don Danilo, con il cuore contrastato da gioia e rimpianto, le scrivo queste mie riflessioni. Grazie di cuore per aver condiviso con noi tanti piccoli ma preziosi gesti quotidiani nell'arco di tutti gli anni trascorsi nella nostra parrocchia. Pregherò sempre il Signore Gesù e Maria Santissima perchè la custodiscano e la proteggano sempre e mantengano in lei la fede che anche a noi ha saputo trasmettere. Le auguro ogni bene nel suo nuovo incarico e si ricordi anche di me quando celebra la S. Messa nel momento in cui alza il calice ed il corpo di Cristo. Preghi per me affinchè la mia fede non vacilli e Gesù mi aiuti a trovare un padre spirituale sensibile come lei.

Anna Visentin

A DON DANILO PARROCO E PASTORE

Se dovessi svolgere un tema o un editoriale dal titolo Sei anni da parroco di don Danilo direi che idealmente vedo questo ministero svolgersi dentro un arco che nasce dall'avvento, attraverso poi alla nascita di Cristo, la sua vita terrena con la memoria delle sacre scritture per giungere all'esaltazione della morte e resurrezione di Cristo, Mistero esaltante e nucleo determinante della nostra fede.
Attraverso questo arco di tempo da autentico testimone, Don Danilo ha sapientemente preso per mano la sua nuova Comunità ed ha ripetuto la sequenza che allora (più di 2000 anni fa) attuò Mosè con il suo popolo: cioè ci ha condotto a fare quel passaggio verso la Pasqua del Signore Mistero centrale del nostro essere cristiani. Per attuare questo passaggio Don Danilo non aveva il Mar Rosso, ma la sua formazione biblica che ha offerto nelle sue meditazioni ai bambini, ai giovani, agli adulti, agli anziani, spronandoci a riflettere e a pregare.
Molto ben curati sono sempre stati i tridui e le vie Crucis. Particolare cura Don Danilo ha sempre posto nell'esaltazione dell'Eucarestia, il Corpo Santissimo di nostro Signore che a tutti noi viene offerto come un canto d'amore, nato dal sacrificio della Croce.
Da qui sono nati anche tanti bei momenti di incontri spirituali e di preghiere organizzati da Don Danilo in preparazione alla Santa Pasqua.
Grazie caro Parroco perchè ci hai insegnato, non senza sacrificio, che il canto d'amore che si sprigiona dalla Croce pasquale è l'unica condizione per restituire qualità all'esistenza umana per renderla, cioè, capace di resurrezione.
Tanti auguri per il nuovo impegno diocesano e a tal proposito concludo con le parole del Cardinal Bagnasco in un incontro con i giovani sacerdoti: "Siete chiamati ad essere sale di sapienza e lievito di crescita.Ogni vostro ambito di relazione sia un luogo di evangelizzazione per annunciare Cristo e per annunciare l'uomo... È guardando al volto di Cristo crocifisso e glorioso, infatti, che possiamo guardare al mondo e abbracciarlo con il cuore di Dio che non ha confini".
Che il Signore ti benedica ancora per molti anni.

Ines Valdisserri

TESTIMONIANZE ... GMG DI MADRID *(continua da pag. 3)*

una notte che dopo il temporale e i fuochi d'artificio si è ammantata di silenzio… un silenzio bello, carico di senso.
Ora siamo tornati a casa, abbiamo partecipato all'Evento, per alcune persone e per i media che esagerano sempre, saremo considerati un po'matti e un po'eroi, ma tu ricordaci sempre di essere noi stessi, insegnaci ad affidarci a te ogni giorno nelle nostre debolezze e paure, aiutaci a seguire la strada che per primo Gesù ha percorso e che il Papa non smette mai di indicarci… per essere davvero "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede!".

Chiara, Elena, Miquì e Roberta *quattro pellegrini felici*

IL SALUTO AL PATRIARCA ANGELO SCOLA

Venezia e la diocesi si congedano dal Patriarca

La diocesi di Venezia si prepara al congedo dal Patriarca Angelo Scola, nominato arcivescovo di Milano.
Mercoledì 7 settembre, il Patriarca in Basilica di San Marco, alle 18,30 terrà la solenne concelebrazione eucaristica per il saluto da parte della Chiesa veneziana **(trasmessa in diretta da Telechiara - canale 14)**.
È questo il cuore dell'atto di congedo.



PREGHIERA, CORREZIONE ... *(continua da pag. 2)*



Il figliol prodigo, Albrecht Dürer, incisione della fine del XV secolo, Norimberga.

cificamente alla preghiera eucaristica, viene esplicitata; ancor oggi il rito cattolico del battesimo ricorda che, "accostandosi all'altare del Signore", un giorno il battezzato "parteciperà alla mensa del suo sacrificio... ".

Qui nel battistero senese, sopra il fonte in cui si battezza e davanti all'altare dove si dice la Messa, l'immagine di uno che, pregando con fervore, professa la sua fede, traduce perfettamente la massima *lex orandi, lex credendi* (cioè l'ordinamento della preghiera pubblica determina il modo in cui il popolo sperimenta la fede). Anzi, l'ordinamento della preghiera determina l'esperienza di fede e suggerisce all'arte idonee forme iconografiche".

A Siena le immagini servono a rammentare ai cittadini che portano i bimbi al fonte l'intero sistema di fede in cui, col battesimo, inseriscono i loro figli.

La preghiera scaturita dalla fede non è però riservata alle persone per bene e ai luoghi di culto; anche i peccatori pregano, e in situazioni spesso lontane dal raccoglimento delle chiese.

Ricordiamo la parabola del figliuolo prodigo, il quale - dopo aver sperperato la parte del patrimonio che gli toccava lontano da casa - venne a trovarsi nel bisogno. *«Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!*

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre» (Lc 15,15-20).

È il momento immaginato da Albrecht Dürer in un'incisione della fine del XV secolo (vedi foto a lato): tra i porci, il prodigo in ginocchio con le mani giunte che prega Dio.

Certo, si trattava di una preghiera interessata, perché il giovane pensava più al pane che mangiavano i servi del padre che al peccato da lui commesso; eppure "ritornò in sé", e questa frase spiega perché il ragionamento del prodigo può essere considerato preghiera autentica. Il peccato snatura l'uomo, alienandolo da se stesso più ancora che da Dio; il pentimento invece, anche se basato, come in questo caso, sul calcolo ("stavo meglio nella casa di mio padre"), riconduce il peccatore alla verità e lo fa tornare umano: un figlio davanti al padre, una creatura davanti al Creatore.

Nell'incisione di Dürer, il contrasto tra la "innocente" avidità dei porci, e i sensi di colpa del giovane che ha "divorato le... sostanze" di suo padre, suggerisce questo ritorno a una condizione pienamente umana.

ROBERTO CHIARATO

OROLOGERIA - OREFICERIA
e laboratori di assistenza

Specializzato in riparazioni
accurate di orologi antichi

Via Ligabue - Piazza Carpenedo
Mestre tel. 041 5342922

Macelleria F.&C.

di Fabio & Cristina



Carni di prima qualità e specialità pronte a cuocere o già cotte: pollame, selvaggina e stinchi al forno.....
Buon appetito con la genuinità in tavola!

Via Ca' Rossa n° 155 Mestre Tel: 041 616564

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.

CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A

TEL. 0415340744

SPECIALITA' Salumi Formaggi Latticini

LA GASTRONOMIA

VIA S.DONA'. 82 - Tel. 041/616741

MESTRE

"tutte le specialità gastronomiche"



di Plinio Borghi

TUTTO È COMPIUTO

Nel momento della S. Messa in cui il sacerdote assume le sacre specie, mi tornano ogni volta alla mente le ultime parole pronunciate da Gesù sulla Croce (almeno secondo il racconto dell'evangelista Giovanni): "Tutto è compiuto". Il mio è un riflesso condizionato dall'associazione d'idee tra la missione del Messia fra noi e la celebrazione dell'Eucaristia che, in sintesi, la ripropone nella sua sostanza. **Le stesse parole mi sovvengono oggi, al momento del distacco dal nostro ormai ex Patriarca Angelo**. Sembra ieri il giorno di nove anni fa, quando l'allora mons. Scola è venuto a piantare la sua croce in mezzo a noi ed in un modo del tutto nuovo: sostituiva infatti il suo predecessore Marco, il quale tuttavia manteneva la sua presenza ed il suo servizio da "emerito" nella città. Da allora il nostro presule è passato come un tornado, coinvolgendo tutto e tutti, a partire dalla riorganizzazione dell'assetto della diocesi e dello staff dirigenziale, proseguendo con il ripristino dell'Ateneo, integrato poi con tutti i livelli scolastici e col seminario patriarcale, seguito da consistenti opere di ristrutturazione, che hanno incluso Basilica della Salute ed edifici connessi e lo stesso patriarchìo e concludendosi con una visita pastorale che ha toccato tutte le variegate realtà del nostro territorio, dove infine è approdato lo stesso Papa Benedetto XVI.

Naturalmente Venezia ha una statura che, pur rispondendo bene a qualsiasi sollecito politico, ideale e religioso, non si lascia facilmente sopraffare dagli eventi, per quanto consistenti, anzi, riesce sempre a condizionarli e ad adattarli alle proprie esigenze, creando quella simbiosi utile alla crescita reciproca. Anche il Patriarca Scola si è rivelato permeabile a tale impatto e ne è stato fortemente impregnato. L'ha affermato egli stesso, testimoniando quanto l'ambiente veneziano lo abbia coinvolto e trasformato, ma ce n'eravamo già prima accorti tutti, attraverso gli innumerevoli confronti ai quali si è volentieri sottoposto. Io ho avuto modo di conoscerlo da subito mediante le Assemblee diocesane degli sposi ed ho potuto constatare la metamorfosi del linguaggio stesso, più distaccato e incomprensibile agli inizi, ma via via più coinvolgente e "casalingo" col passar del tempo, senza per questo perdere di smalto e di spessore.

Lo stesso spessore che è stato posto in tutti gli interventi rivolti alla città durante la festa del Redentore, della quale ha colto subito l'importanza per i veneziani e che il nostro Pastore ha saputo rilanciare e rendere più moderna a livello religioso, affrontando temi quali "Un modello veneto di civiltà", "Pluriformità nell'unità" (lancio del concetto di meticciato di civiltà), "Educare nella società in transizione" (una scuola veramente libera, di tutti e per tutti), "Il Redentore, l'Amore che dà la vita" (infrangere il tabù dell'anima per giovarci delle scienze), "La famiglia italiana fattore di progresso" e, da ultimo, "La città Serenissima" (una ripresa dei temi toccati dal Papa, in particolare il concetto di società fluida). Lo spazio a disposizione non mi consente di riprendere anche i vari argomenti delle Assemblee diocesane e delle pubblicazioni edite. Rimando a tal proposito al libro già reperibile anche presso Gente Veneta.

Ora il Cardinal Scola riprende la sua croce, quella croce della quale il Maestro ci invitava domenica scorsa a farci carico, per ripiantarla dove la strada dell'obbedienza lo sta portando: l'arcidiocesi di Milano. Da un verso sarà un ritorno a casa, dall'altro una nuova prova che lo vedrà in una posizione particolare, non paragonabile al passato, ma soprattutto trasformato da un'esperienza veneziana indelebile che presiederà le sue future azioni. Se noi saremo nel suo cuore, anche lui sarà nel nostro e lo sosterremo con le più accorate preghiere. Se poi la Provvidenza lo vorrà un giorno al soglio Pontificio, sappia che il Parco di San Giuliano sarà sempre pronto ad accoglierlo con un bagno di folla di fedeli che non lo avrà mai dimenticato.

CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA
GRUPPO INTESA SAN PAOLO
FILIALE DI PIAZZA CARPENEDO
Piazza Carpenedo - Tel. 041 612577

qualità
prezzo
simpatia

ORTOFRUTTA
CESARE & TERESA
Consegna a domicilio
Via Ca' Rossa 111 Mestre
Tel. 041 5345844

APERTO
tutti i giorni
compreso
mercoledì
pomeriggio
dalle 07.30 alle 13.00
dalle 16.00 alle 20.00

SI PREPARANO
- macedonie
- spiedini di frutta
- ananas - peperonate
- insalate varie
- minestroni - zuppe
- preparato per risotti

Appuntamenti della settimana

Domenica 4 settembre
XXIII del Tempo Ordinario
16.00: **BATTESIMI**

Lunedì 5 settembre
Beata Madre Teresa di Calcutta

Martedì 6 settembre
San Zaccaria
21.00: Consiglio per gli Affari Economici

Mercoledì 7 settembre
Santa Regina
CONGEDO DEL PATRIARCA ANGELO
Santa Messa in Basilica di San Marco ore 18.30

Giovedì 8 settembre
NATIVITÀ DELLA B.V.MARIA

Venerdì 9 settembre
17.00: Incontro plenario catechiste
San Pietro Claver
21.00: Comunità Capi Agesci
GIORNATE CATECHISTICHE DIOCESANE

Sabato 10 settembre
San Nicola da Tolentino
9.00: equipe cat. II media
GIORNATE CATECHISTICHE DIOCESANE

Domenica 11 settembre
XXIV del Tempo Ordinario
GIORNATE CATECHISTICHE DIOCESANE

SALUTO A DON DANILO
INGRESSO DEL NUOVO PARROCO, DON GIANNI
AVVIO DELL'ANNO PASTORALE

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE DOMENICALI FINO AL 30 SETTEMBRE

Le Sante Messe della Domenica manterranno l'orario estivo fino a tutto il mese di settembre.
(Sabato 18.30. Domenica 8.30 / 10.00 / 11.30 e 18.30 - Monastero 9.30).

SALUTO A DON DANILO
Le Sante Messe delle ore 10 e delle 11.30 di DOMENICA 18 SETTEMBRE
saranno particolarmente dedicate al saluto di don Danilo. Alle ore 10 sono particolarmente invitati i bambini e i ragazzi con le loro famiglie, alla messa delle 11.30 i giovanissimi e i giovani con tutta la comunità adulta.

INGRESSO DEL NUOVO PARROCO DON GIANNI ANTONIAZZI

La Santa Messa dedicata all'inizio del ministero del nuovo parroco don Gianni Antoniazzi sarà celebrata **SABATO 24 SETTEMBRE 2011 alle ore 17**.



IL SALUTO AL PATRIARCA ANGELO SCOLA

Venezia e la diocesi si congedano dal Patriarca

La diocesi di Venezia si prepara al congedo dal Patriarca Angelo Scola, nominato arcivescovo di Milano. Saranno due i gesti ufficiali, con un primo momento civile, il 5 settembre, e un secondo momento religioso, il 7 settembre.
Lunedì 5 saranno le autorità civili a salutare il Patriarca: il gesto ufficiale di congedo è previsto al Teatro La Fenice a Venezia a partire dalle 20,30. Un migliaio le persone che si prevede saranno presenti (l'ingresso sarà ad invito) in rappresentanza delle istituzioni e del mondo laico della diocesi. Il programma della serata prevede un concerto offerto dall'orchestra del Teatro La Fenice e, in conclusione, i saluti delle autorità.
Il momento ecclesiale è previsto due giorni dopo, mercoledì 7 settembre, e si articola secondo due diversi appuntamenti. Il primo, a partire dalle 15,30, avverrà presso la Basifica della Salute, dove il card. Scola e il rettore del Seminario mons. Lucio Cilia hanno invitato tutti i presbiteri e i diaconi alla presentazione della sede del Seminario, rinnovata dall'intervento di restauro che si sta concludendo.
Terminato il momento alla Salute, il Patriarca si sposterà in Basilica di San Marco, dove alle 18,30 si terrà la solenne concelebrazione eucaristica per il saluto da parte della Chiesa veneziana **(trasmessa in diretta da Telechiara – canale 14)**. E' questo il cuore dell'atto di congedo. Per comprenderne il senso vale la pena partire dalla frase scelta per il poster che pubblicizza l'evento: ''Amata Chiesa che sei in Venezia, vai oltre'', una citazione esplicita delle parole pronunciate da Benedetto XVI nel corso della sua visita del 7-8 maggio che vuole essere un invito a proseguire lungo la strada tracciata in questi dieci anni dal Patriarca Scola: un congedo, dunque, che è soprattutto un impegno e un ringraziamento da parte della Chiesa di Venezia.
Al centro della celebrazione, dunque, c'è la nostra Chiesa, c'è la diocesi che vuole dire al suo Pastore che quanto lui ha dato, ha insegnato a tutti noi, rappresenterà una linea chiara per noi, da proseguire. Abbiamo ricevuto delle indicazioni precise, con la conclusione della Visita pastorale, con le parole del Papa e con l'ultimo discorso del Redentore.
Un momento particolarmente significativo sarà la professione di fede secondo il rito battesimale, che sarà fatta da alcuni rappresentanti della diocesi, scelti tra i vicariati e tra i vari movimenti, a significare la ricchezza della Chiesa di Venezia, data dalla sua «pluriformità nell'unità», come ama sottolineare il Patriarca. Infine, terminato il canto meditativo che seguirà la Comunione, ecco il momento dei saluti. Vi sarà la consegna del dono al Patriarca, che consisterà in un gesto di carità poiché questo è il desiderio espresso dallo stesso card. Scola.
Si avverte che si è ancora in tempo per fare offerte per la colletta indetta dalla Diocesi per il gesto di carità da considerare come conclusione della sua Visita pastorale.